

Il delitto del giudice Scopelliti la Cassazione conferma le assoluzioni

REGGIO CALABRIA - La Cassazione ha posto la parola fine al secondo, troncone del processo per l'omicidio del giudice Antonino Scopelliti, ucciso in un agguato il 9 agosto 1991, sulla strada che conduce a Campo Calabro, a poca distanza dall'A3. Lo ha fatto dichiarando inammissibile il ricorso presentato dal sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo contro la sentenza con cui la Corte d'assise d'appello, a conclusione del secondo processo, aveva assolto Bernardo Provenzano, Benedetto Santapaola, Raffaele Ganci e Giuseppe Farinella. Tra primo grado e appello erano stati assolti, inoltre, Antonino Giuffrè, oggi il collaboratore di giustizia più importante per le procure siciliane, Benedetto Sfera, Mariano Agate, Giuseppe Madonia e i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano.

La stessa Cassazione, a conclusione dell'iter del primo processo, aveva confermato le assoluzioni dei presunti mandanti: Salvatore Riina, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò, Giuseppe Montalto, Salvatore Buscami, Antonio Geraci, Pietro Aglieri, Francesco Madonia.

Il processo era nato a seguito delle dichiarazioni dei pentiti storici della 'ndrangheta reggina, Filippo Barreca e Giacomo Ubaldo Lauro. Si erano poi aggiunte le dichiarazioni di altri pentiti, come Giuseppe Lombardo (condannato per l'omicidio Ligato); Giuseppe Scopelliti, Giovanni Riggio e Rocco Nasone. Tutti avevano riferito che l'uccisione del giudice Scopelliti era stata commissionata dalla cupola di Cosa nostra siciliana alla 'ndrangheta reggina, come contropartita per l'intervento di pacificazione nella guerra che aveva imperversato nel reggino dal 1985 al 1991, combattuta tra gli schieramenti De Stefano-Tegano-Libri da una parte, e Condello-Imerti-Serraino-Rosmini dall'altra. Secondo l'accusa, Cosa nostra voleva la morte di Scopelliti, sostituto procuratore presso la Cassazione, che non si era piegato alle pressioni per giungere all'aggiustamento del primo maxi-processo di Palermo contro il gotha mafioso.

Ai pentiti calabresi si sono aggiunti i nuovi collaboratori siciliani e pugliesi. E i contrasti tra le versioni fornite o, addirittura, le dichiarazioni assolutorie, hanno convinto prima i giudici della Corte d'appello reggina e poi della Cassazione a mandare assolti gli imputati. Un ricorso del pg, quindi, non ha retto alla verifica dell'ultimo grado di giudizio.

La teoria dell'accusa, secondo la quale l'omicidio di un giudice non può avvenire in un territorio che pur impregnato di 'ndrangheta, deve avere comunque radici lontane, nel caso specifico in terra di Sicilia, non ha trovato conforto nelle sentenze assolutorie. Nell'ultimo processo la parte civile era rappresentata dagli avvocati Natale Polimeni, Luciano Revel, Nico Dascola, per le difese gli avvocati Emidio Tommasini, Sandro Furfaro, Antonio Impellizzeri, Lorenzo Gatto. Quest'ultimo difensore di Benedetto Santapaola ha commentato: «Avevo già espresso i miei dubbi nel momento in cui la Procura generale, malgrado due assoluzioni in appello aveva proposto ricorso, in Cassazione. Dopo la decisione odierna dei giudici della Corte suprema ribadisco che altre erano le piste, come emerso dal dibattito, che dovevano essere seguite per arrivare agli autori del feroce omicidio. I collaboratori di giustizia, utilizzati a pieni mani nel recente passato, iniziano a pagare dazio. Alcune dichiarazioni, anche di un certo spessore, servono a dichiarare attendibili i

pentiti storici, iniziano a vacillare di fronte ad altre dichiarazioni autoaccusatorie. Il dato storico processuale che emerge comunque per il mio assistito, è che le tre assoluzioni per altrettanti omicidi in terra reggina dimostrano che l'accusa di intermediario tra cupola siciliana e le cosche di 'ndrangheta è infondata».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS